

IL LIBRO. Per le Edizioni Ares escono preziosi ricordi su un sodalizio che ebbe «lo sfumato colore del prodigio»

Montale vecchio vate e Cima giovane Saffo

Vera storia dello scherzo ai critici, da Nobel quando lui affidò all'amica le poesie postume

Ida Boni

Con una partecipe prefazione di Cesare Cavalleri, che ne è anche l'editore, escono di Annalisa Cima *Le occasioni del Diario postumo. Tredici anni di amicizia con Eugenio Montale* (Edizioni Ares, 145 pagine, 14 euro), ricordi tanto più preziosi perché di prima mano; memorie che ripercorrono la storia di un incontro tra un uomo di 72 anni e una giovane di 27: ricca di vitalità, intellettualmente onesta, assetata di assoluto. Le foto e i tanti schizzi che Montale di lei ci ha lasciato ce la restituiscono spesso sorridente, con il viso minuto incorniciato da una gran chioma arruffata, tesa nel crearsi un'esistenza al di fuori degli schemi.

Nel 1979, nel buttar giù alcune note su di sé, sollecitata da lui che intanto, nel 1965, era stato insignito del Nobel, an-

notava: «Ho vissuto e vivo in un mondo elitario, nel quale non sono riuscite ad avvillirmi né calunnie né falsità, abituata sempre a considerare le persone speciali alle quali ho dato e do affetto e amicizia. Tutti gli altri non m'interessano. Ho una buona considerazione di me stessa e quindi tutto ciò che infanga e corrompe lo lascio lontano dal mio vivere».

Amicizia, certo, ma forse da parte di lui anche qualcosa di diverso, abituato com'era agli amori tutti di testa, travolto com'era stato, lui che confessava di aver vissuto «al cinque per cento», da una personalità forte e anticonformista con cui condividere non pochi gusti e disgusti. Nel 1974 usciva da Scheiwiller, di Annalisa Cima, una raccolta di poesie dal titolo *Immobilità*. In prefazione Cesare Segre scriveva: «Temi e parole si scompongono e si ricompongono, e la grazia rende lieve il peso della meditazione». Quanto a Montale, aveva un alto concetto della giovane amica che non giudicava seconda a nessuno tra le voci poetiche del secondo Novecento.

Si erano incontrati nel 1967,

tramite Scheiwiller, e la confidenza era diventata sempre più profonda. Scriveva Montale nel 1971, nel *Diario postumo*: «Sorta dall'isola che generò colombe / biancovestite giungi e ti porgo una fronda / a forma di ghirlanda... / Al domani chiederò un altro incontro / e un altro ancora, perché qui / di fronte, io vecchio vate e tu / giovane Saffo, siamo un oggi / non incenerito né vuoto: / brilla nell'aria lo sfumato colore del prodigio».

Parlavano di letteratura, certo, di loro stessi, traducevano insieme versi e prose ma, per lo più, ridevano insieme, anche perché il poeta, sotto le apparenze burbera amava le burle — di cui, tra gli altri, fu oggetto il povero Contini — e fu in quell'atmosfera che maturò lo scherzo, anche un po' crudele,

del *Diario postumo*. Di lui che, pur dall'aldilà, ancora si voleva divertire, quando l'amica, secondo le disposizioni del poeta, avrebbe cominciato, anno dopo anno, a pubblicare le poesie che le erano state affidate. La polemica puntuale scattò dal 1997 in poi e finì col contrapporre il meglio della criti-

ca. Diceva Montale, nell'intervista rilasciata sempre ad Annalisa per la cura, ancora una volta di Segre: «Io vedo una certa continuità fra i primi tre libri (*Ossi di seppia*, *Le occasioni*, *La bufera*); nei successivi c'è come il rovescio della medaglia. Poi c'è un fatto d'orecchio (i critici non ne tengono abbastanza conto): ho voluto suonare il pianoforte in un'altra maniera, più discreta, più silenziosa». Tra quei critici, non è certo da annoverare Cesare Cavalleri, uno dei migliori intenditori di quella che è la vera poesia, al di fuori degli schemi e delle elucubrazioni dei «seditenti intenditori». Si rilegga la prefazione a questo saggio che ancora una volta ci offre schegge del Montale più autentico oltre a un interesse particolare per i caratteri formali e la metrica.

Un libro insomma da non perdere: ricco di nomi, di fatti e di eventi, ricco di poesia, che apre più di uno spiraglio sull'attuale pochezza e la mancanza di valori di un ambiente, quello della critica e dell'editoria, che, dai tempi del preveggenante Montale, è sempre più scaduto. ●

